

È scaduto il tempo delle parole

di Sefano Stefanini

in "La Stampa" del 29 giugno 2017

Il nodo dell'immigrazione è venuto al pettine. L'Italia ha messo le mani avanti prima che il problema diventasse una crisi.

Il passo compiuto ieri dall'Ambasciatore Maurizio Massari a Bruxelles mette in mera l'Unione europea che finora ha evaso la questione di fondo: quello degli arrivi che superano le capacità nazionali e che investiranno presto il resto dell'Europa. I migranti approdano in Italia ma non si fermano.

È una presa di posizione con pochi precedenti nell'Ue, specie da parte nostra, ma non è anti-europea; non è «Roma contro Bruxelles». E' una chiamata in causa che ha un fondamento: pratico e politico. Primo, l'Italia denuncia un'insostenibilità logistica; secondo, chiede all'Unione di prendere il toro per le corna per l'Italia come fece due anni fa per la Grecia. Né più né meno.

Siamo a fine giugno. Sono finora arrivati in Italia quasi la metà di migranti in più dell'anno scorso. Quest'afflusso sta superando il limite della capacità dei porti, a monte dei problemi di accogliimento e ospitalità che seguono a ruota. Ma una cosa per volta: il problema immediato è quello dell'attracco di più di 70 navi (questa la stima) che raccolgono i migranti per mare e li portano direttamente in Italia. La corsa al loro recupero da parte di una miriade di organizzazioni non governative (Ong) non solo ha reso la vita molto più facile ai trafficanti, non solo non ha eliminato le perdite di vite umane (sono aumentati i salvataggi, ma anche il volume del traffico), ma ha stravolto i criteri che fanno il Paese di arrivo responsabile dell'accoglienza. I migranti arrivano in Italia perché, per chi li raccoglie, è la destinazione più facile e a portata di mano.

Il 2015 è stato l'anno della crisi dell'immigrazione in Grecia e sulla rotta balcanica. Di questo passo il 2017 sarà il turno dell'Italia e del Canale di Sicilia. Ma sbaglia chi s'illude che il problema si arresterebbe a Sud delle Alpi. Come allora la pressione non si fermerà al Paese di arrivo ma si trasferirà al resto dell'Europa. Le avvisaglie si manifestano già ai confini con la Svizzera, con l'Austria, con la Francia. E l'estate è appena agli inizi. Chiudere le frontiere? Sarà la reazione pavloviana, ma si può veramente credere che la chiusura del Brennero o di Ventimiglia fermi chi ha attraversato il Sahara o viene dal Bangladesh? Ieri l'Italia ha suonato un campanello d'allarme di cui Bruxelles dovrebbe essere grata. Non lo sarà, naturalmente; Merkel e Macron potrebbero avere una visione meno miope quando oggi incontreranno il Presidente del Consiglio.

Cosa ha chiesto Massari al Commissario europeo per le migrazioni, Dimitris Avramopoulos, e poi ripetuto agli ambasciatori Ue in Coreper?

Semplicemente di passare dalla solidarietà a parole a quella concreta.

La richiesta immediata è che le navi che raccolgono i migranti li portino nei Paesi di cui battono bandiera (spesso europea) nel quadro di una regolamentazione e disciplina dell'attività delle Ong, della cui necessità si è già parlato su queste colonne. Guardando più avanti, l'Italia punta a due cose: più sostegno (e risorse) per la Libia che rimane la chiave per filtrare la pressione migratoria; all'europeizzazione di soccorso e sbarchi evitando che anche l'operazione Sophia diventi un'esclusiva cinghia di trasmissione Libia-Italia.

Quella di ieri è certamente una prova di forza da parte del governo Gentiloni, ma non una sfida all'Europa. Il Presidente del consiglio ha saggiamente evitato la trappola di facili retoriche anti-Ue. Di fronte alla prospettiva di un'emergenza nazionale, e poi europea, non ha però esitato a prendere una posizione ferma e scomoda. L'ha fatto per tempo. Farlo nel mezzo avrebbe probabilmente trovato Roma e Bruxelles alle prese con una crisi non più gestibile. Non è detto che l'Italia ottenga tutto quanto chiede. L'importante è aver messo di fronte alla responsabilità per l'immigrazione l'Ue e le altre capitali, a cominciare da Berlino e Parigi che progettano la rinascita europea.

Nascerebbe zoppa se ignorasse la sfida dei migranti.